

Lezionario: Es 24,3-8; Sal 115; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

“Donne eucaristiche”: segno dell’Alleanza

Cosa stiamo celebrando e festeggiando in questa domenica che la liturgia chiama del *Corpus Domini*, cioè del Santissimo Corpo e Sangue del Signore? Nella preghiera colletta che abbiamo ascoltato prima delle letture si dice che il Signore ci ha *radunati intorno al suo altare per offrirci il sacrificio della nuova alleanza*. Il sacrificio non è anzitutto qualcosa di negativo o di costoso, una rinuncia sofferta, la privazione di qualcosa di piacevole. Il sacrificio è l’azione che fa diventare sacro qualcosa perché lo fa entrare nella sfera divina. L’offerta di un sacrificio ci avvicina e ci unisce a Dio. Il male più grande per l’umanità è la separazione da Dio. Perdere la comunione di amore e di vita con Dio significa staccarsi dalla fonte che alimenta in noi la vita, quella piena, che non si limita alla sopravvivenza biologica ma dipende dalla relazione con Dio e gli altri. Il peccato è una morte spirituale che anticipa la morte biologica, compromette le relazioni originarie, sfigura il nostro essere a immagine di Dio, il Dio trinitario che è comunione delle persone nell’amore. Anche i rapporti orizzontali si alterano. L’altro si trasforma in un potenziale nemico minaccioso da cui difendersi. Così nascono le cattiverie, le inimicizie, le piccole e grandi guerre che frantumano l’umanità.

Il popolo d’Israele è cosciente che la comunione con Dio è benedizione, arreca vita, prosperità, riposo. Dio desidera questa pace per il suo popolo e stringe con lui un patto di Alleanza. Fino a che rimane fedele alle condizioni dell’alleanza, il popolo è santo e può presentare a Dio il culto a lui gradito, ovvero il sacrificio della lode offerto da labbra pure e mani innocenti. Ma il popolo ricade di continuo nell’infedeltà: si dimentica di Dio, si ribella, disobbedisce alle sue parole di vita, precipita nell’impurità e nella maledizione. Occorre sempre di nuovo recuperare l’Alleanza, la vicinanza a Dio, la partecipazione alla sua santità. Nel Primo Testamento, il mezzo per ripristinare l’Alleanza erano i sacrifici di capri e vitelli offerti dai sacerdoti a nome del popolo per espiare i suoi peccati. Il sommo sacerdote entrava nel santuario una volta all’anno per offrire il sangue dell’espiazione nella speranza di placare l’ira di Dio e ottenere la purificazione dai peccati. Questi sacrifici materiali ed esterni, ripetuti di continuo, erano un tentativo inefficace di ristabilire la giustizia perché impotenti a trasformare la condizione interiore dell’uomo. Non procuravano il perdono, la purificazione e la riconciliazione con Dio. I profeti avevano intuito che l’alleanza fatta di prescrizioni e di riti di sangue era ormai vecchia e superata. La ragione profonda è che il Dio d’Israele non ha sete di sangue e non gradisce sacrifici materiali. Piuttosto è desideroso di cuori rinnovati dallo Spirito, capaci di obbedire alla legge dell’amore.

Per superare l’abisso relazionale tra Dio e il popolo peccatore c’era bisogno di un “mediatore” efficace. Solo un nuovo sacerdote, che godeva di buone relazioni da entrambe le parti, avrebbe potuto mettersi “in mezzo” e fungere da ponte per farle incontrare nuovamente. La lettera agli Ebrei dice che Cristo è venuto come sommo sacerdote per farci entrare nel santuario del cielo e riportarci nel seno del Padre. Per abbattere il muro del peccato che ci separava da Dio, il suo Figlio, mosso dallo Spirito Santo, ha offerto sé stesso senza macchia per purificare la nostra coscienza dalle opere morte e renderci capaci di servire al Dio vivente.

A differenza dei vecchi sacerdoti che si separavano dal popolo per paura di contaminarsi, Gesù realizza la sua mediazione sacerdotale non ritirandosi in una sfera del sacro incontaminato, ma immergendosi nella miseria dei peccatori. Senza farsi macchiare dai peccati del popolo, il nuovo sacerdote li purifica prendendoli su di sé. La concezione sacerdotale della Nuova Alleanza viene così riplasmata dalla suggestiva immagine di Gesù pastore bello e buono, premuroso e affettuoso che realizza la sua mediazione andando a cercare la pecora perduta per riportarla al sicuro nell’ovile.

La festa del *Corpus Domini* ci riconsegna le parole centrali del vocabolario cristiano che ricorrono nei testi biblici proclamati: alleanza, sacrificio, sacerdozio, mediazione, comunione, rendimento di grazie.

Dentro la cornice della festa del *Corpus Domini* si inserisce oggi il ricordo e il saluto alle nostre Suore Pastorelle. Hanno celebrato con questa comunità quarantacinque anni di una lunga e solenne eucaristia.

Hanno fatto *alleanza* con la gente del quartiere, secondo lo spirito del loro carisma di Suore di Gesù buon Pastore chiamate a inserirsi nelle chiese locali, specie in quelle più bisognose di evangelizzazione, facendo attenzione ai più deboli, per essere segno della bontà paziente e premurosa di Dio (cfr. la Regola di Vita). Quando arrivarono a Lunetta nel 1979, trovarono un quartiere che stava nascendo e si sono “immerse” dentro questo cantiere di umanità, condividendo la vita della gente anche negli aspetti feriali e più concreti.

La comunità allora abitava in un piccolo appartamento nello stabile che condivideva con altre 77 famiglie. Abitare nel cuore del quartiere, a fianco delle persone, ha permesso alle Pastorelle di “entrare” nella vita di tante famiglie, di conoscere le loro gioie e le fatiche. Questo è lo stile del buon Pastore che conosce una a una le sue pecore, se ne prende cura, offre la sua stessa vita per nutrirle. Un'altra parola fondamentale del vocabolario eucaristico è, infatti, *comunione*: con la Santa Trinità, attraverso l'umanità di Gesù morto e risorto, e tra noi che partecipando all'Eucaristia diventiamo membra del suo corpo ecclesiale.

Comunione aperta e inclusiva. Infatti, l'appartamento delle suore era luogo di accoglienza per tutti, senza distinzioni: per chi desiderava essere ascoltato o condividere un momento di preghiera, per chi aveva difficoltà economiche, familiari o morali. Una delle occupazioni apostoliche fondamentali della comunità era la visita alle famiglie, di tutte le famiglie che arrivavano a centinaia ad abitare nei nuovi condomini. Gesù è stato mandato dal Padre a “visitare” il suo popolo ed essere segno della vicinanza del Regno. Visitare le case è una modalità pastorale per conoscere la effettiva realtà della popolazione, per tessere relazioni, per uscire verso le persone, farle sentire viste, riconosciute, importanti. A Lunetta, attraverso il loro carisma di prossimità, le suore Pastorelle hanno cercato di essere madri e sorelle di coloro che formano il popolo che Dio ama.

La scelta di immergersi tra la gente non è stata d'impedimento alla loro vita dedicata al culto di Dio; anzi ne è la conseguenza e l'espressione concreta. Può capitare, infatti, di vivere solo a metà la Messa. L'Eucaristia del rito si completa con l'Eucaristia del servizio al fratello. Chi mangia il corpo offerto di Gesù, anche lui impara a ripetere e vivere, tante volte in un giorno, le parole stesse della consacrazione eucaristica: “*prendete questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi*”. Il succo della Messa è il sacrificio, come dicevamo prima, e col pane e il vino noi offriamo i nostri giorni, le nostre opere, i nostri corpi come sacrifici viventi e spirituali. Questo è il culto gradito a Dio.

Ogni gesto di autentica carità ha un valore infinito e rimane scritto non solo nell'eterna memoria di Dio, ma pure nel ricordo degli uomini. Il solco di bene lasciato dalle suore in questi decenni ha impresso una traccia indelebile nella storia di Lunetta. Voglio ricordare, tra le altre, suor Agnese Bond che per diversi anni è stata una presenza attenta e premurosa nella vita del quartiere, in particolare per chi si trovava in difficoltà. Una donna di fede, instancabile nel servizio e generosa nel sacrificio di sé. Qui a Lunetta ha vissuto il tempo della sua malattia e ha testimoniato la dedizione alla sua missione fino alla fine, a immagine del buon Pastore che offre la vita. Ricordiamo anche don Daniele Corridori, alla cui memoria è intitolato il Centro Pastorale. Ha vissuto qui solo qualche anno come vicario parrocchiale, ma ha lasciato nelle persone un segno profondo.

Il sacerdozio di Gesù è un sacerdozio “comune” nel senso che innesca un dinamismo di comunione. Seppure in maniera differente, laici e ministri ordinati realizzano insieme la missione di mediatori impegnati a far incontrare il Signore ai fratelli. La presenza delle Pastorelle è stata caratterizzata dalla condivisione fraterna e apostolica coi sacerdoti. Le suore hanno collaborato con parroci, viceparroci e seminaristi, in comunione di responsabilità, nella complementarità dei doni, in clima di stima e di fiducia reciproca, condividendo riflessioni e iniziative per l'edificazione e la crescita della comunità. Chi ne è stato testimone ricorda volentieri gli incontri settimanali durante i quali le suore e i preti pregavano insieme, facevano colazione e poi dialogavano, si confrontavano per cercare insieme risposte creative ai bisogni della comunità e proposte di umanizzazione e cammini di fede.

Sono arrivati poi gli anni della costruzione del nuovo centro pastorale e della chiesa di Lunetta dedicata a Gesù buon Pastore. Bisognava provvedere a preparare la stanza del cenacolo per l'incontro di Gesù con i discepoli nell'intimità della comunione con lui e nella fraternità aperta a tutti. La fisionomia del quartiere era in forte cambiamento. Diversi giovani si trasferirono nei paesi limitrofi e Lunetta diventò sempre più un quartiere multietnico e multireligioso. La presenza delle suore continuò, conservando quel tratto tipico di vicinanza alle diverse forme di fragilità, soprattutto alle persone anziane, sole e malate.

Chi serve il Signore è pronto a restare ed è pronto a partire quando la missione chiama. Salutarsi e congedarsi non è mai facile. Gli strappi si fanno sentire. È il segno concreto e positivo che ci si è davvero incontrati nel cuore e non solo nei contatti formali e superficiali. La festa di oggi ci ricorda che la comunione in Dio è più forte e resistente di ogni separazione. Le distanze non interromperanno le amicizie, la comunione spirituale, la preghiera vicendevole. Chi si è incontrato nel Signore non si perde mai.

La Chiesa è una madre che non si rassegna alla sterilità, nemmeno nei tempi di risorse limitate. La continuità della missione delle Pastorelle la garantisce anzitutto voi, cristiani di Lunetta, che avete assorbito un po' del loro carisma e saprete custodire la chiesa e lo stile di vicinanza alla gente. Ringrazio la Provvidenza perché nei mesi scorsi, mentre cercavamo di garantire una presenza ecclesiale significativa in questo quartiere, abbiamo incrociato la disponibilità delle Suore Operaie della Sacra Famiglia di Nazareth. Nei prossimi mesi apriranno una comunità di tre sorelle residenti a Lunetta e dedicate al servizio del quartiere, della UP e della diocesi. Le aspettiamo volentieri e fin da ora le accogliamo con cuore aperto. Ringrazio la loro madre generale che insieme a due sorelle ha voluto essere presente in quest'assemblea eucaristica.

Alle Suore Pastorelle va la nostra "azione di grazie" per essere state in mezzo a questa porzione del gregge del Signore delle "donne eucaristiche": un segno dell'alleanza, generose nel sacrificio di sé, capaci di intessere la comunione e mediare i rapporti, appassionate annunciatrici del Vangelo nel quotidiano, immerse nella carne della gente e delle famiglie.

Grazie alla loro vita consacrata, sull'altare dove ogni giorno hanno celebrato il sacrificio della Nuova Alleanza, la carne di questo popolo è diventata una parte del corpo di Gesù, buon pastore.